

## **IL BASSO CHIESE TRA IL BRESCIANO E IL MANTOVANO: Carpenedolo, Acquafredda, Visano, Remedello, Casalmoro, Asola, Casalromano, Acquaneгра sul Chiese.**

Nuovamente in Lombardia, nuovamente lungo un fiume, ma con una differenza: qui la parola “omogeneità” non esiste. Non sono andato a visitare un territorio ben definito, con paesi tutti identici o origini comuni, come è accaduto nei viaggi passati.

Qui l'unico elemento in comune è il fiume Chiese, piccolo affluente del fiume Oglio, che attraversa quasi tutti i paesi interessati. Paesi che sono uno diverso dall'altro, ognuno con la sua storia e la sua cultura.

Si pensi all'avamposto veneziano di Carpenedolo sulle colline moreniche, a Remedello, legata alle civiltà della proto-storia, sino alla nobile Asola, così gelosa della sua indipendenza da far diocesi vescovile a sé. Beh, mi fermo qui, non vi anticipo nulla, vi rovinerei la sorpresa. Buona lettura.

Il paese di partenza è **Carpenedolo**, situato ai piedi dell'anfiteatro morenico del lago di Garda. A prima vista sembra molto simile ai paesi toscani per la presenza di quella torre in cima alla collina. Torre che, evidentemente, è il simbolo del paese, per questo decido di visitarla per prima. Per raggiungerla si attraversa il paese e si percorrono alcuni tratti in salita.

Situata in mezzo a un parco pubblico, che appare un po' abbandonato e poco curato, la torre è monumento nazionale dal 1917 e in passato faceva parte del castello appartenuto alla famiglia Poncarale. Ha avuto una vita molto travagliata, essendo stata distrutta nel 1237 da Reggio Emilia, per poi essere ricostruita grazie all'apporto di Bernabò Visconti nel secolo successivo, ma nel 1403 venne nuovamente distrutta da Pandolfo Malatesta. Come si può notare, aveva evidentemente una funzione strategica di controllo tra il Bresciano, il Veronese e il Mantovano, e quindi era molto ambita dai Comuni vicini.

Come ben si sa, le beghe comunali nel Medioevo erano decisamente frequenti. Dalla metà del Quattrocento è entrata nell'orbita della Repubblica di Venezia e ci è rimasta sino alla sua caduta.

La torre è stata ricostruita nella metà del Seicento e queste sono le sue forme attuali. Ciò si può notare benissimo anche per la differenza di modalità di costruzione delle mura e delle fondamenta che sono di origini medievali, ovvero con pietre irregolari legate con malta. È massiccia, con il cornicione merlato a coda di rondine e presenta un orologio. È sicuramente un elemento paesaggistico degno di nota, che domina sul paese sottostante.

Si lascia il parco e si arriva, più in basso, al settecentesco Santuario della Madonna del Castello.

Esso sorge dove prima c'era la cappella del sovrastante castello. Si accede tramite una grande scalinata a doppia rampa del 1779 e il santuario è situato in una bellissima posizione scenografica che spazia dalle colline moreniche del Lago di Garda alle Prealpi bresciane, sino alla pianura mantovana con pioppeti e betulletti. Ovviamente si ammira il paese, dominato dalla mole della Parrocchiale, e con le tipiche tegole rosse delle abitazioni circostanti. Non mi sembra di essere in Lombardia, forse è l'influenza della Repubblica di Venezia che ha dato un connotato “medievale” al paese. Peccato che quei capannoni mi ricordino che, prima di tutto, mi trovo in una delle aree più ricche e produttive d'Italia.

La chiesa dicevo. Purtroppo, come per la maggioranza dei santuari, era chiusa. Presenta però una bellissima facciata in stile barocco settecentesco. Il portale è sovrastato da uno stemma ed è affiancato da un duplice complesso di colonne-lesene corinzie, mentre ai lati ci sono due piccoli portali. La facciata si conclude con un massiccio timpano

triangolare, con la statua di una Madonna, e ai lati sono presenti delle volute con pinnacoli. L'edificio, infine, contiene un'altissima cupola con tamburo ottagonale.

Scendendo verso valle, si arriva alla piccola piazzetta, su cui si affaccia l'enorme mole della Parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista. Chiesa fondata nel XVIII secolo su edificio anteriore, presenta una facciata in stile neoclassico, costruita nel 1901 e già rimaneggiata trenta anni dopo.

Il portale è affiancato da colonne corinzie ed è sormontato da un timpano curvilineo contenente l'Agnus Dei. Ai lati, in mezzo a due enormi semicolonne corinzie, terminanti con un piccolo timpano triangolare, ci sono due nicchie contenenti santi. In alto è presente una semplice finestra con due statue ai lati e il classico timpano triangolare.

L'interno è molto ampio e buio, poiché penetra pochissima luce naturale. È a una navata, con volta a botte riccamente stuccata e presenta piccoli affreschi. Ai lati ci sono delle cappelle contenenti pregevoli dipinti settecenteschi bresciani, come il Martirio di San Bartolomeo di Francesco Maffei.

L'abside è molto profonda e sullo sfondo c'è un enorme dipinto che ne segue la curva e rappresenta la Natività di Giovanni Battista; l'altare maggiore, infine, è del classico stile barocco con i quattro famosi busti e ai lati ci sono due organi. Infine, c'è una bella cupola ellittica.

L'edificio ecclesiale appare molto scenografico (sembra quasi di essere in un teatro) e mostra una grande ostentazione del potere spirituale. Mi ha leggermente impressionato. La presenza delle statue votive qua e là, con le candele che erano l'unica fonte di luce naturale durante la mia visita hanno completato la particolare atmosfera.

Dall'altra parte della piazza si erge, isolato, il campanile. Sono un po' indeciso sul periodo di costruzione, ma probabilmente è coevo alla parrocchia e ha una curiosa cuspide a cipolla.

Mi perdo un po' tra le viuzze laterali alla parrocchia e attraverso la strada principale del paese, affiancata dalla Fossa Magna, un canale visconteo, attualmente quasi prosciugato probabilmente per l'elevato sfruttamento idrico. Prospettano edifici interessanti che spaziano dal Seicento e al Liberty, e su una strada laterale, quasi nascosta, trovo la chiesa di San Pietro (credo), con una facciata barocca molto semplice. Ha un portale affiancato da colonne corinzie e finestra superiore. Purtroppo era chiusa per i necessari lavori di ristrutturazione.

Affianco è presente un bellissimo palazzo, ossia Palazzo Tommaso Caprioli, che sembra abbracciare la piazza. Presenta un elegante portico con una balconata sul piano superiore. Peccato che attualmente la piazza sia adibita a parcheggio, anche se probabilmente non sarebbe conveniente renderla pedonale essendo un po' al di fuori del centro del paese, e quindi un inutile polo di aggregazione sociale.

È terminata la visita nel centro storico, ma manca un gioiello che, ostinato, voglio cercare e visitare. Sto parlando della Pieve di Santa Maria del Carpino (chissà perché ha lo stesso prefisso del paese), situata in piena campagna, tra le località Tezze e Taglie. È un bellissimo edificio romanico, in pietra, costruito però nel IV o V secolo. La facciata è semplice, ma presenta un'elegante abside con lesene e monofore. Quasi nascosta c'è una piccola torre campanaria.

Stavolta mi è dispiaciuto molto che l'edificio fosse chiuso: non c'erano né informazioni né numeri di telefono. Le guide a mia disposizione mi informano che l'interno contiene affreschi quattrocenteschi del Bembo, uno spreco non poterli vedere.

Non sarebbe auspicabile affidare le chiavi a qualcuno della cascina vicina? Forse è un'idea da prendere in considerazione.

È l'ora di andare al paese successivo: Visano. Sulla strada mi soffermo su un'indicazione secondo cui nelle vicinanze è presente una chiesa di San Pietro del X secolo. Integrata a un'abitazione, sembra molto rifatta, con una facciata semplicissima e un caratteristico campanile quasi nascosto.

Improvvisamente il mio lume da Geografo mi fa sorgere un dubbio. Per sicurezza controllo la carta stradale... e per fortuna l'ho controllata in tempo. Non è possibile andare ora a Visano, mi costringerebbe a un percorso tortuoso e inutile. Meglio tornare indietro a Carpenedolo e raggiungere, senza allontanarsi dal fiume Chiese, **Acquafredda**, qualche chilometro più a sud. Anche io sono umano, a volte posso sbagliare. A Visano ci andrò dopo.

Qui si cambia letteralmente faccia, non si tratta più di un paese borghese, con ricche ville e legato all'industria, siamo in un paesotto di campagna. Qui si respira pace e tranquillità. Solo in Lombardia, e soprattutto nella provincia di Brescia, è possibile vedere una ricchezza di varietà in pochi chilometri.

Paese, come dicevo, tranquillissimo, dominato dalla mole della Parrocchiale di San Bernardino. Isolata, in mezzo alla piazza del paese, appare quasi fuori contesto se la si confronta con le basse, semplici e curate case circostanti. Appare troppo grande e maestosa rispetto all' "umiltà" che il paese lascia trasparire. La facciata, fortunatamente, è semplice, con un portale affiancato da lesene doriche, mentre in alto c'è una finestra cieca.

L'interno, a una navata, è molto ampio e ben illuminato, con la volta a botte contenente tre riquadri dipinti (probabilmente sono ottocenteschi, ma non ci metto la mano sul fuoco). Ai lati ci sono delle cappelle in stile barocco, con alcuni pregevoli dipinti dei Santi Antonio da Padova e Carlo Borromeo del pittore bresciano Francesco Paglia. L'altare maggiore contiene due dipinti settecenteschi.

Quasi nascosta, a sinistra, è presente una cappella con un dipinto popolare che rappresenta la Pietà, o comunque la Madonna con Gesù morente. Secondo me, solo per questo (e per il bel dipinto del Paglia) vale la pena visitare la chiesa. Uno stile così semplice e ingenuo, ma allo stesso tempo espressivo.

Alle spalle della parrocchiale, quasi in periferia, c'è una chiesa. Più che una chiesa sembra un edificio quadrato che appare chissà da dove, un po' fuori contesto, anzi, decisamente. Fortuna che si trova in periferia e quasi si mimetizza con le cascine diroccate circostanti. L'interno mi ha impressionato per la sua scarsissima manutenzione. Necessita di un integrale e profondo restauro, un angolo è completamente rovinato dall'umidità e i dipinti sono completamente danneggiati: una sensazione di completa incuria e completo abbandono. È vero che l'edificio non è così artisticamente rilevante, con quella pesantezza delle colonne scanalate e lesene corinzie, ma è pur sempre un edificio simbolo del paese.

Torno verso il centro (non è che abbia fatto chilometri, mi sono bastati cento metri) e lo esploro un po'. Il municipio è situato in una bella villa con porticato interno e giardino e un bel canale denominato Seriola del Molino. Non mi chiedete il "vero" significato del canale, perché sinceramente non lo so. Probabilmente è un canale collegato a un mulino per la produzione sericola.

Elemento curioso è la presenza di una fontana che eroga acqua potabile sia fresca che gassata. Forse deriva da qualche risorgiva vicina e l'origine etimologica del paese è con tutta probabilità collegata.

Pochissimi chilometri, oltrepassando il piccolo fiume Chiese, mi conducono al comune di **Visano**.

Dal tranquillo paese di campagna passo a un paese sempre piccolo, ma con la presenza di un po' di stabilimenti industriali. Non mi è dato sapere la sua specializzazione

produttiva, ma se hanno messo una storica macchina industriale (di cui ovviamente non conosco la funzione) in mezzo a una rotatoria, qualcosa deve pur produrre.

Gli elementi architettonici di rilievo sono tutti concentrati in una piazza, dal Municipio al complesso scolastico (sito in una storica villa) sino alla Parrocchia.

Dedicata ai Santi Pietro e Paolo, è stata edificata nel XVII secolo su una preesistente pieve. Ha una facciata ottocentesca con un portale riccamente decorato e lesene doriche. Sull'ordine superiore c'è una finestra con ai lati nicchie contenenti dipinti di santi, di stile un po' mediocre. La facciata si conclude con un massiccio timpano triangolare con l'immagine del Santo Padre.

Quasi nascosto è presente un bel campanile in cotto con orologio. Ed è tutto in questo piccolo paese, che per fortuna ha almeno una stazione ferroviaria.

Il suo punto di forza deve essere legato alla presenza del fiume Chiese, con possibilità di escursioni naturalistiche, e perché no, anche attività di pesca, svago lungo le rive e relax. Una piccola presenza di natura all'interno di un paesaggio fortemente antropizzato.

Sempre mantenendosi sulla destra del Chiese, pochissimi chilometri di strada mi conducono al comune di **Remedello**, frazione Remedello Sopra.

Un paese ricco di vitalità, nonostante sia piccolo. La presenza di istituti scolastici, anche superiori, in pieno centro del paese, mi fanno pensare a un paese che affida la sua "economia" all'istruzione, quasi come se fosse (proporzionalmente parlando) una città universitaria.

Poi quegli edifici in stile un po' razionalista stridono con la vicina parrocchia di San Lorenzo.

Situata in una strategica posizione tra una strada alberata e una piazza chiusa (ahimè) adibita a parcheggio, è stata edificata intorno al 1601 su una chiesa preesistente. La facciata è molto semplice con un portale a cui si accede tramite una scalinata e finestre ai lati. Presenta un bel campanile in cotto, che sembra simile a una torre castellana. Chissà, magari è stata riconvertita da un antico castello attualmente non esistente. Però, anche all'altro lato presenta un ulteriore campanile intonacato.

L'interno buio, ma ben illuminato artificialmente, è a una navata, in stile barocco con qualche decorazione a stucco. Le cappelle laterali sono sontuose e contengono statue votive. L'altare maggiore, separato dalla navata tramite una balaustra, è molto ricco, con le statue dei Santi Pietro e Paolo. Quasi nascosta, bisogna salire sull'altare per vederla (e per fortuna non era chiuso), è presente in fondo al presbiterio una pala del martirio di San Lorenzo attribuita a un allievo di Tiziano.

Infine, nella prima cappella a sinistra, venendo dall'ingresso, c'è un' elegante fonte battesimale del Quattrocento. Avrei voluto saperne di più, ma non c'era scritto nulla. Peccato.

Dal potere spirituale si passa a quello civile, o almeno quello che ne resta.

Sulla sopraccitata piazza, chiusa, è presente infatti una porta turrata ed è l'unico elemento che resta di un antico castello che probabilmente occupava l'intera piazza, sino al famoso campanile turrato.

Questa porta mi è apparsa un po' troppo ricostruita, con quell'orologio di dubbio stile modernista, ma rimane sempre un elemento storico degno di nota che dà una vaga aura medievale al paese.

La presenza sulla via principale di palazzi signorili, di cui uno adibito a Municipio, e case ben curate completa il quadro del paese che rimane piacevolissimo.

Se pensate che la visita termini qui, vi sbagliate. Remedello è famosa per la sua necropoli di epoca eneolitica, che dà vita alla particolare "Cultura di Remedello". Con questi scavi, effettuati a fine Ottocento, si è riusciti a trovare il famoso anello di

congiunzione tra l'età della pietra e l'età del bronzo, ossia l'età del rame. Una scoperta straordinaria per l'epoca, che ha stravolto la progressione cronologica dei "periodi" nell'Alta Italia.

Attualmente la necropoli è ricoperta, ma buona parte dei ritrovamenti è conservata nel Museo civico archeologico, situato nell'ex chiesa dei Disciplini, una comunità di "frati" laici. Purtroppo era chiuso, ma c'era il numero di telefono e ho fatto telefonare. Bene, posso andare più tardi a visitarlo e nel frattempo vado a scoprire la frazione di Remedello Sotto.

A prima vista (paesaggio a parte), mi è sembrato un malinconico e silenzioso paese del Sud Italia, senza offesa, io lo intendo in senso positivo. Quelle case colpite dal sole, quella chiesa isolata in mezzo alla piazza, quel campanile turrato (o è proprio una torre?), quel palazzo con il portico e l'unico bar del paese mi hanno dato una sensazione di vacuità, ma senza intaccare il suo fascino.

La parrocchiale, dedicata a San Donato, è stata costruita nel Settecento su una pieve preesistente. La facciata è del classico barocco, con il portale sormontato da un timpano con volute e busto del santo, probabilmente quello titolare. Le lesene che affiancano il portale sono di uno stile indefinito, mentre sull'ordine superiore sono di stile corinzio. La facciata si conclude con un timpano triangolare e pinnacoli sui vertici.

L'interno è a una navata con altari laterali barocchi contenenti statue votive e alcuni dipinti. L'altare maggiore è semplice con un organo. Una chiesa che non ha pretese artistiche, che esprime la sua funzione spirituale con umiltà, senza ostentazione.

Finalmente è arrivata l'ora e si torna a Remedello Sopra. Nell'ex chiesa dei Disciplini mi attendeva la guida-custode del museo. Un gentile signore che mi ha spiegato tutto.

Il museo è nato nel 1975 ed ha avuto una principale funzione archeologica esponendo una ricca collezione di utensili e reperti trovati nella sopracitata necropoli eneolitica. E non solo, si trovano pure oggetti del periodo gallico e pre-romano. È una chiarissima esposizione a fini scolastici, ma interessante per chi è appassionato di archeologia.

Ma io, innamorato dell'arte, soprattutto di affreschi possibilmente quattrocenteschi, sono venuto qui per conoscere e rivelarvi uno dei più ricchi e bei cicli di affreschi del bresciano che possono competere con i più famosi e rinomati giotteschi, masaccieschi, e tanti altri.

È vero che sono stati fatti da un artista locale poco conosciuto, ossia Orazio De Rossi da Remedello, ma senza dubbio rappresentano uno dei più completi e meglio conservati cicli della Lombardia. Sono 350 metri quadrati di superficie interamente dipinta intorno alla seconda metà del Cinquecento.

Un'autentica ingenuità espressiva insieme alla vivacità dei colori che, a mio parere, non hanno eguali. È raffigurato il bellissimo ciclo della vita di Gesù, diligentemente spiegato dalla guida con aneddoti vari, come il ritratto del mecenate ebreo che ha finanziato il ciclo, e la Madonna in trono con bambino e santi di epoca anteriore. Colpiscono le "copie" del Cenacolo vinciano e dello Sposalizio della Vergine della Della Francesca. Copie che un occhio attento ed esperto può definire come "reinterpretazioni".

Peccato che l'intero ciclo necessiti di un urgente ed accurato restauro e di una documentazione critica e artistica integrale, e mi auguro che qualche appassionato d'arte possa fare qualcosa a tal proposito, per farlo conoscere al grande pubblico.

Soddisfattissimo della visita di un tesoro nascosto e pressoché sconosciuto ai più, varco di nuovo il fiume Chiese, abbandono definitivamente la Provincia di Brescia ed entro nella provincia di Mantova. Nelle immediate vicinanze del fiume sorge il piccolo e tranquillo paese di **Casalmoro**.

Se pensate che stia entrando nell'atmosfera degli antichi Gonzaga, vi sbagliate di grosso. È vero che nel Medioevo l'area che sto visitando era sotto l'influenza di Mantova, ma sin dal Quattrocento è entrata ininterrottamente sotto la Repubblica di Venezia, legando il paese e l'Asolano (che visiterò dopo) nel Bresciano. Solo dopo l'annessione del Veneto e del Mantovano al neostato italiano, nel 1866, questo territorio è entrato a far parte alla neonata provincia di Mantova.

È un paese con vocazione prettamente agricola e molto silenzioso.

Quando sono salito sul Santuario della Madonna del Dosso, mi sono sentito in pace e sereno. Al confine tra la campagna e il piccolo paese, su una posizione amena, con una bella brezza del vento, ha rinfrancato tanto il mio corpo quanto il mio spirito e sono rimasto volutamente seduto sulla panca del portico a chiudere gli occhi e a respirare l'aria per qualche minuto.

Non pensavo che nel cuore della frenesia, del consumismo, del concetto tempo uguale denaro, potessi trovarmi in una situazione del genere. È stata una sensazione piacevolissima e indimenticabile.

La chiesa è situata (come tutti i santuari) in una posizione scenografica e vi si accede tramite una maestosa scalinata affiancata da piccoli cipressi accuratamente potati. Probabilmente ottocentesca, ha un interno che tradisce lo stile neoclassico e ha una funzione più di devozione che artistica. La semplice facciata è preceduta da un portico.

Vado verso il paese e sono pochissimi passi, attraverso il tranquillissimo centro con le case basse e ben curate e qualche villa signorile qua e là e su una piazza, forse poco curata, con un piccolo parco giochi, sorge la Parrocchiale dedicata a Santo Stefano Protomartire. La facciata è settecentesca, con un portale rifinito e sormontato da un timpano curvilineo spezzato e contenente l'immagine della Trinità (penso, avrei qualche dubbio). La finestra, sull'ordine superiore, è affiancata da volute e la facciata si conclude con un timpano curvo.

È un edificio grande, in proporzione al paese, ma allo stesso tempo semplice. Il campanile è turrato con la merlatura a coda di rondine. Una probabile reminiscenza di edificio laico anteriore? Non mi è dato saperlo.

Lascio a malincuore quest'atmosfera campagnola e raggiungo, pochi chilometri più a sud, la nobile e affascinante città di **Asola**. Ricca di storia e cultura, è sempre stata gelosa della sua indipendenza e allo stesso tempo contesa tra Mantova, Brescia e Milano per la sua posizione strategica.

Prendendo a prestito un famoso proverbio "Tra i due litiganti, il terzo gode", anche se in questo caso erano tre, Asola si è volontariamente sottomessa alla Repubblica di Venezia, mantenendo l'autonomia secondo l'antico privilegio "civitas nulli subdita", ossia "città non sottomessa a nessuno".

Infatti, particolare unico in Italia settentrionale, Asola è stata sino al 1818 Diocesi indipendente, retta da un Arciprete-Vescovo, addirittura "prelatura nullius", ovvero non sottomessa a nessuna diocesi metropolitana.

È una cittadina indipendente, gelosa dei suoi privilegi e delle sue prerogative sia nel campo civile che in quello religioso, e qualche influenza si vede ancora oggi.

Ovviamente visito prima il simbolo della città, ossia la Cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta e Sant'Andrea Apostolo. Edificata a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento, mostra interesse con il suo contrasto tra il rosa salmone e il giallo della facciata che è stata probabilmente restaurata (non dico ricostruita) di recente. Notevole è il lato dell'edificio prospiciente la piazza XX Settembre, con una piccola stele romana (funeraria forse), una bellissima monofora gotica, che sarebbe l'unica testimonianza dell'edificio gotico anteriore, e in alto un intarsiato rosone senza raggi, tipicamente lombardo. Conserva infine un bellissimo campanile della preesistente pieve.

Prima di raccontarvi dell'interno vi avverto che sarò dettagliatissimo e minuzioso. Se siete spaventati o poco interessati potete saltare questo pezzo e andare avanti, ma vi avverto che perderete molto.

Purtroppo sono costretto a descriverlo perché mi sono reso conto che le più diffuse guide lo descrivono in modo sommario e superficiale e questo non è positivo perché la Cattedrale di Asola merita di essere allo stesso piano delle più famose Cattedrali o Duomi dell'Italia centrale.

Come avete ben capito, l'interno, diviso a tre navate, è un'esplosione di arte. Inizialmente potrebbe disorientare, sconvolgere, o peggio, potreste rischiare di essere colpiti dalla sindrome di Stendhal.

Si parte dal presbiterio, ovviamente è presente un altare maggiore molto sontuoso in stile barocco. La cosa che interessa di più è la presenza di un bellissimo polittico attribuito ai fratelli Della Corna, pittori cremonesi attivi nel XV secolo. È costituito da 27 riquadri che sono dominati dalla Crocifissione e dalla Madonna della Misericordia e da immagini molto espressive, con un'accuratezza nei dettagli.

Al lato sinistro della navata centrale è presente un organo, con la struttura completamente dipinta dal famoso pittore bresciano, Romanino. E finalmente per la prima volta riesco a vedere le sue opere, dopo il triste insuccesso nella Valcalepio. Come immaginavo, è uno stile pittorico ibrido che spazia dal disegno tipico dei pittori fiorentini, sino alla varietà cromatica, tipica di quelli veneziani. Un mix di stili che ha creato uno dei più bei capolavori (minori, purtroppo) del bresciano. Non posso dimenticare l'espressività del Sacrificio di Isacco e della Vergine (o è una Sibilla?) e Augusto.

Perso tra queste bellissime opere, non mi sono quasi accorto che quasi di fronte ci sono dei pregevoli riquadri sul pulpito ligneo. Sono sempre del Romanino e rappresentano il Cristo e Gli apostoli. Sul pilastro del pulpito c'è un bellissimo Ecce Homo di artista ignoto.

Si fa il giro delle cappelle laterali, una più bella dell'altra. La prima a destra, a partire dall'ingresso, è dedicata a San Giuseppe e c'è uno splendido affresco che rappresenta la Natività di Giovanni e Bernardino da Asola. Sulle colonne della navata il Cristo flagellato e il Sogno di San Giuseppe, sempre dipinti affrescati.

Sto rischiando di avere la sindrome di Stendhal a questo punto. Con sforzo passo alla seconda cappella, dedicata a Santa Barbara, finalmente posso rilassarmi perché c'è solo un tranquillo dipinto della santa di stile secentesco. Nella successiva, con molto autocontrollo, ho ammirato la straordinaria cappella dell'Immacolata completamente affrescata, con l'Annunciazione e Santi e l'Adorazione del Bambino.

Sul transetto destro è presente un altare secentesco del Santissimo Sacramento, con un bel dipinto che rappresenta l'Ultima Cena di Ricchi. Sul lato sono ci sono i più antichi affreschi dell'edificio, di uno stile quasi ingenuo, ma degno di nota.

Ammiro velocemente l'altare della Madonna, situata nel transetto sinistro, e al lato dell'altare maggiore è ubicata una cappella barocca dedicata a San Giovanni Crisostomo (stona con il resto dell'edificio), dove però è presente un dipinto del Paglia, ossia Santa Teresa e Sant'Ignazio.

Sul lato sinistro posso vedere le cappelle con relax, ma non perché sono meno significative, semplicemente per la loro semplicità, come l'altare della Madonna con l'omonima statua lignea del periodo rinascimentale e l'espressivo Ecce Homo (da non confondere con il dipinto del pulpito).

Accanto c'è la cappella di San Rocco, con la pregevolissima Natività del Della Corna (lo stesso autore di una parte del polittico dell'altare centrale), carica di intensità espressiva.

La cappella del Rosario, con la Madonna del Rosario di Jacopo Palma il Giovane, la Cappella di Sant'Antonia da Padova con la statua del santo e infine, come ciliegina sulla torta, sul lato destro della controfacciata è presente una bellissima Ultima Cena, ispirata al più famoso Cenacolo Leonardesco. Sono presenti altri affreschi come la presentazione di Gesù al Tempio, il Martirio di San Lorenzo e un curioso Albero Genealogico. Vi ammiro se siete riusciti a leggere fino a questo punto, ma era atto dovuto perché volevo condividere con voi le mie sensazioni nel vedere questa grandiosa opera d'arte.

Di fronte alla Parrocchiale (peccato che attualmente sia solo una parrocchiale) c'è il museo civico Bellini, situato nel bellissimo Palazzo del Monte dei Pegni, dove dovrebbero essere esposti i ritrovamenti archeologici del circondario asolano. Purtroppo, cosa assurda, il sabato, ma proprio il sabato, era chiuso. I turisti di passaggio, che solitamente sono presenti durante il finesettimana, rischiano di rimanere a bocca asciutta, come sono rimasto io. Come palliativo c'è una galleria di esposizioni temporanee ben allestita, con una paziente guida che ha spiegato il significato delle icone ortodosse. Molto interessante per gli addetti al settore.

Finalmente vado alla famosa piazza XX settembre, una delle più belle piazze che abbia mai visto, un insieme armonico di stili diversi di periodi storici diversi che non hanno assolutamente intaccato il complesso, come il Palazzo Comunale riedificato a fine Settecento con la secentesca loggia veneta. Peccato che fosse chiuso, forse sono arrivato troppo tardi, ci sarebbero state delle sale carine all'interno. A lato c'è lo storico caffè liberty del 1915, fulcro vitale del paese (anche se non l'unico), e riesco a contare altri tre bar con i tavolini all'aperto.

È un bellissimo centro di vita sociale del paese. Completa la visuale un'originale fontana d'Ercole, anche se la statua è un rifacimento recente.

Lungo la via che costeggia la parrocchiale e il museo vado verso la periferia, su una stradina c'è la Chiesa di Santa Maria del Carmine, antica sede dei Disciplini bianchi, dove abbiamo sentito parlare a Remedello prima. È del XV secolo, ma rifatta nel Settecento. Ha una facciata un po' danneggiata, in stile semplice. Proseguo per la via principale, mi perdo in una strada laterale e mi trovo davanti a un ennesimo edificio abbandonato, l'ottocentesco Teatro Comunale, con la tipica struttura architettonica che anticipa il liberty. Peccato che sia stato edificato sulla preesistente chiesa di Sant'Erasmo, dove tutt'ora rimane un'abside. Proseguendo lungo la strada principale, per evitare fraintendimenti si tratta di Via Garibaldi, costeggio il secentesco Palazzo Boffa, costruito in cotto con le tipiche finestre "incorniciate" e sormontate da busti, probabilmente i rappresentanti della famiglia Boffa (se esiste).

Imbocco definitivamente una strada laterale e arrivo dopo un bel po' nella piccola chiesa dedicata ai Santi Rocco e Sebastiano, del XVI secolo. Ha una facciata semplice con un portone e un occhio in alto. L'interno, a una navata ha l'altare maggiore barocco, e la volta e i pilastri sono completamente affrescati con motivi floreali e oculi con immagini dei profeti. L'autore è un certo Fedeli, che ha anche affrescato una Deposizione di uno stile tipicamente cremonese-bresciano.

Sulla controfacciata è presente un rombo con profeta e la data di costruzione (o degli affreschi?), ossia 1544 in caratteri romani.

Mi perdo volentieri tra le viuzze a scacchiera del paese, ammirando edifici ottocenteschi con i tipici portici, ma penso che sia il momento di allontanarmi un po' dal fiume Chiese in direzione di **Casalromano**.

Finalmente sono in un tipico paese agricolo legato alla sua parrocchia con abitazioni basse e l'atmosfera di campagna. La parrocchiale è dedicata a San Giovanni Apostolo ed Evangelista ed è in stile settecentesco. La facciata è imponente e bella, con il portale



a cui si accede tramite una scalinata. Ai lati ci sono due nicchie contenenti santi, intervallate da lesene corinzie. Sull'ordine superiore c'è una finestra con nicchie e un timpano curvo spezzato con in mezzo un riquadro contenente il dipinto del santo titolare. Presenta un massiccio campanile, di periodo successivo con tutta probabilità e sul fianco destro dell'edificio c'è un orologio con meridiana.

L'interno è semplice e spirituale nel suo barocco, a una navata con cappelle laterali contenenti statue votive e dipinti ottocenteschi. Il ricco altare maggiore è separato dalla navata tramite una balaustra ed è presente una piccola immagine della Madonna (non so di che periodo, ma comunque di qualche secolo fa), sopra all'ingresso della sacrestia. E infine, sulla controfacciata, c'è un organo.

È un po' impossibile perdersi nel paese perché bastano pochissimi passi e si arriva in campagna, la strada principale è affiancata da un canale quasi prosciugato e il municipio è sito in un'isolata villa all'altro lato della strada. Ed è tutto qua.

Mi dirigo velocemente verso la sua frazione, ossia Fontanella Grazioli, dove c'è il Santuario di Maria della Malangola. Edificato nel Duecento, ma completamente e vistosamente rifatto. Il tetto è ricostruito, la facciata è semplice a capanna e il campanile con punta conica. L'interno, visibile solo attraverso delle grate, è a una navata e si intravedono dei resti di affreschi ai lati dell'altare. La guida informa che sono del XIV secolo, ma non si vedono molto bene. Peccato che l'edificio sia rimasto chiuso, ma è normale in un santuario.

Si va nel centro del paese, se così si può dire, e si va a visitare la Parrocchiale dedicata a San Bartolomeo. La facciata è squadrata e severa, probabilmente è un rifacimento ottocentesco e a lato c'è un campanile con cuspide conico.

L'interno è semplice, a una navata, con due cappelle laterali barocche: una contiene una statua votive e l'altra un dipinto di Sant'Elena e il miracolo della Croce. L'altare maggiore presenta un dipinto, (forse) settecentesco, che rappresenta il martirio di un santo, probabilmente quello titolare.

Si respira un'atmosfera di umile spiritualità, consona alla vita di campagna. Ed è tutto nel comune di Casalromano.

Penso di andare a visitare Canneto sull'Oglio, ma la carenza di tempo mi costringe ad attraversarlo (per visitarlo successivamente) e raggiungerlo direttamente, senza dimenticare di fermarsi un po' sul ponte del Chiese per ammirarlo, ad **Acquanegra sul Chiese**.

Una velocissima corsa per raggiungere la parrocchiale, ma proprio in quel momento stava chiudendo. Mi è dispiaciuto tantissimo perché i locali mi informano (e la guida lo conferma) che l'interno è bellissimo. Purtroppo è stata colpa mia, una mia leggera vanità senza pensare alla concezione del tempo. Volevo guardare per l'ultima volta il fiume Chiese, ammirare lo scorrere del fiume e poi cercare un parcheggio comodo.

Dedicata a San Tommaso Apostolo, era un'antica abbazia, e alcuni resti si intravedono ai fianchi dell'edificio. Ha una facciata ricostruita nel 1929, in stile baroccheggianti con il classico portale affiancato da nicchie contenenti santi e sull'ordine superiore è presente una finestra, anch'essa affiancata da nicchie di santi. A lato c'è un bellissimo campanile in cotto. Vi consiglio di visitare l'interno quando la chiesa è aperta: come confermano i locali con cui ho parlato, e anche le mie guide, dentro ci sono alcune zone pavimentali a mosaico e interessanti affreschi probabilmente quattrocenteschi.

Percorro la strada principale del paese, che rimane sempre agricolo, con alcune funzioni commerciali, e arrivo alla parte opposta, al Santuario di San Fortunato. Secentesco, con una facciata semplice e un campanile turrato in cotto.

Giro per le vie laterali e mi stupisco come qui tutto sia basso, dominato anche da lontano dalla mole (che poi non è grandissima) della Parrocchiale, e infine il Municipio

è situato in una signorile villa a portico affacciata su una piazza (sigh!) adibita a parcheggio.

Siamo ormai vicinissimi all'imboccare del Chiese sul fiume Oglio e di conseguenza termina qui il mio viaggio sperando che vi sia gradito.

Che altro dire? Magari non vi ho raccontato l'anima di ogni paese, ma come ben sapete l'"anima" è soggettiva e quindi dovete scoprirlo voi relazionandovi con questa gente cordiale e (perché no?) straordinaria.

Buon viaggio!